

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 63°

Luglio-Settembre 1977

N. 3

S O M M A R I O

P. Rosso: *Topografia elementare* — **P. Ponsoero:** *Rocciamelone: 1977* — **F. Bo:** *Cima Leitosa - Denti del Collerin* — **P. Balma:** *La Montagna nella Bibbia* — **A. Vecchietti:** *Avventura nelle Ande Peruviane* — *Cultura* — *Vita Nostra.*

TOPOGRAFIA ELEMENTARE

Senza alcuna pretesa di voler trattare l'importante argomento della lettura della carta topografica su base scientifica, questo scritto ha il solo scopo di sollecitare la curiosità ed essere di aiuto nella pratica dell'alpinismo. Vi sono esposte alcune elementari precisazioni, utili per la conoscenza dell'ABC cartografico.

Non sono molti quelli che sanno leggere convenientemente una carta topografica nelle sue curve di livello o almeno si preoccupano di leggerla nei suoi tratteggi, nella sua scala di riduzione... punti oscuri e spauracchi per la maggioranza.

Perché questo disinteresse per una questione così importante per gli alpinisti? Non è facile rispondere.

Forse perché tanti vedono in questa lettura difficoltà superiori al loro raziocinio, mentre possiamo dire che la cosa è invece abbastanza semplice. Non ci sono formule complicate, regole incomprensibili e complesse da memorizzare, basta solo un po' di pazienza, un po' di logica e poi un po' di spirito di osservazione.

Quando ci si rende conto del perché è stata compilata la carta topografica, come è stato rappresentato il terreno, quali sono le curve di livello e i segni grafici utilizzati, la lettura non sarà più prerogativa di alcuni iniziati, bensì di molti che proveranno vera soddisfazione quando in anticipo conosceranno il

terreno dove si svolgerà la gita programmata. Questa preparazione non dovrebbe mai essere tralasciata da alcun alpinista (anche se trova tutto pronto nella gita sociale) e che non voglia privarsi della soddisfazione quando sul terreno pratico avrà constatato che le previsioni fatte sono state rispettate. Questa preparazione teorica ci porterà in breve tempo ad una precisa e facile lettura della carta topografica con conseguente aumento della sicurezza nella marcia. Così, se la programmazione di una gita sci-alpinistica è stata preceduta da questo attento studio del terreno, forse molte disgrazie dovute alle slavine potranno essere evitate; saranno già stati infatti previsti i passaggi pericolosi, la loro esposizione, fatte le previsioni e prese le precauzioni necessarie per il transito nelle ore più appropriate quando la neve "tiene". Questo può essere un esempio dei molti vantaggi che una buona programmazione fatta a tavolino può offrire.

CONOSCENZE GENERALI

Una carta viene elaborata secondo alcune norme fondamentali quale la suddivisione del terreno in un certo numero di punti fissi ben conosciuti, legati tra loro in modo da formare una rosa di triangoli che viene detta "rosa trigonometrica". La triangolazione da ampia si fa sempre più ridotta in modo da acquisire una maggior precisazione e un dettaglio più marcato della carta. Su ciascun vertice del triangolo si dispone un segnale denominato "segnale trigonometrico", caratteristica indicazione che molto sovente incontriamo sulle vette e che non è il comune "ometto". I suddetti segnali non devono mai essere manomessi. Con questi capisaldi e con gli accorgimenti adottati per la sfericità della terra, mediante la trigonometria è possibile calcolare altri punti giacenti nel triangolo, come distanze e altezze. Detti punti trigonometrici noi li troviamo sulla carta indicati con un triangolino.

La carta è sempre espressa con il Nord rivolto in alto (attenti alle eventuali eccezioni) e i valori reali del terreno sono rapportati in "Scala", altro importante elemento.

La "Scala" è il rapporto tra la lunghezza reale e la lunghezza misurata sulla carta. Essa si esprime con una frazione p. es. 1:25000. Ciò vuol dire che, "un" millimetro, misurato sulla carta, corrisponde a 25000 millimetri (25 metri) reali sul terreno. Da questa prima considerazione si intuisce la necessità di utilizzare carte con scala ridotta onde avere un maggior numero di dettagli e una più alta precisione. Anche con questo accorgimento, qualche volta troveremo che la rappresentazione di una strada secondaria, di una casa, il tracciato di un sentiero, non sono riprodotti rigorosamente.

Nella rappresentazione grafica dei percorsi, non è possibile avere un segno specifico per ogni tipo di mulattiera o sentiero; non bisogna pertanto trarre conclusioni affrettate e credere che tutti quei percorsi ugualmente indicati rispondano ad un unico "tipo" con quelle date caratteristiche. Sarà perciò sempre necessario dare una valutazione a seconda dell'ambiente in cui si svolgono i percorsi segnati e concedere un po' di tolleranza.

NOZIONI TECNICHE

La posizione di un punto della superficie della terra, rispetto all'equatore, si traduce in "gradi di latitudine" nord o sud. Il secondo riferimento sarà la posizione del punto rispetto ad un meridiano convenzionale che è sempre quello passante per "Greenwich", e questa sarà la posizione "longitudinale". I valori sono espressi in "gradi sessagesimali".

La latitudine e la longitudine di un punto costituiscono le "Coordinate geografiche". Caratteristica di una carta è ancora la suddivisione in quadretti di valore variabile a secondo della scala con i lati sempre ben individuati nei loro valori di posizione; essi facilitano la determinazione della posizione di una zona del terreno.

La nostra conoscenza ora si fa più concreta e meno ardua con l'apprendimento del significato dei segni in essa espressi. Normalmente troviamo queste indicazioni in fondo pagina o nella copertina della carta stessa. Un codice di comune applicazione ci permette di ritenere facilmente a memoria i segni più importanti e di uso comune.

Uno dei segni più significativi sono le "curve di livello" che ci permettono di immaginare il terreno nella sua realtà. E' ovvio che le "curve" segnate su di un ghiacciaio siano meno precise di quelle per il terreno, in quanto per il ghiaccio ci sono le variazioni cicliche e quelle in funzione dell'andamento stagionale che influiscono sulla sua superficie. Tuttavia, anche in questo caso le curve sono utili per indicare le diverse pendenze, le zone solcate da crepacci che possono trasformarsi in seracchi sul fronte del ghiaccio stesso quando questo termina su di una ripida pendenza.

Le "Curve di livello" sono le linee ideali che uniscono tutti i punti del terreno posti sulla stessa altitudine. La riva perimetrale di un lago, per esempio, è una curva di livello naturale. Certamente, all'inizio del nostro studio è difficile intuire l'immagine che queste linee rappresentano.

La differenza di altitudine tra due curve di livello si dice: "Equidistanza". Questa equidistanza è variabile e normalmente è di 25 metri per una carta 1:25000 mentre può essere di 50 metri per un'altra 1:50000. Sulla carta viene sempre indicato il valore della "equidistanza". La linea della curva che determina il valore delle centinaia di metri di altitudine è rappresentata in grassetto.

Il profilo che si ricava dalle curve di livello è la proiezione, su di un piano verticale, di "una linea immaginaria" che taglia perpendicolarmente le diverse "curve" e passa per il punto più elevato della zona presa in considerazione. La figura 1 esprime questo concetto. L'esempio ci dice che con la vicinanza delle "curve" si ha una pendenza ripida; al contrario quando sono più distanziate, esse rappresentano un pendio dolce. Come è evidente il punto più elevato, così è abbastanza evidente il punto più basso della zona, generalmente percorso dalle acque provenienti dai fianchi della montagna.

Se la conoscenza del sistema delle "curve" è stato compreso bene, sarà facile leggere il tratteggio ottenuto con brevi tratti disegnati nel senso della

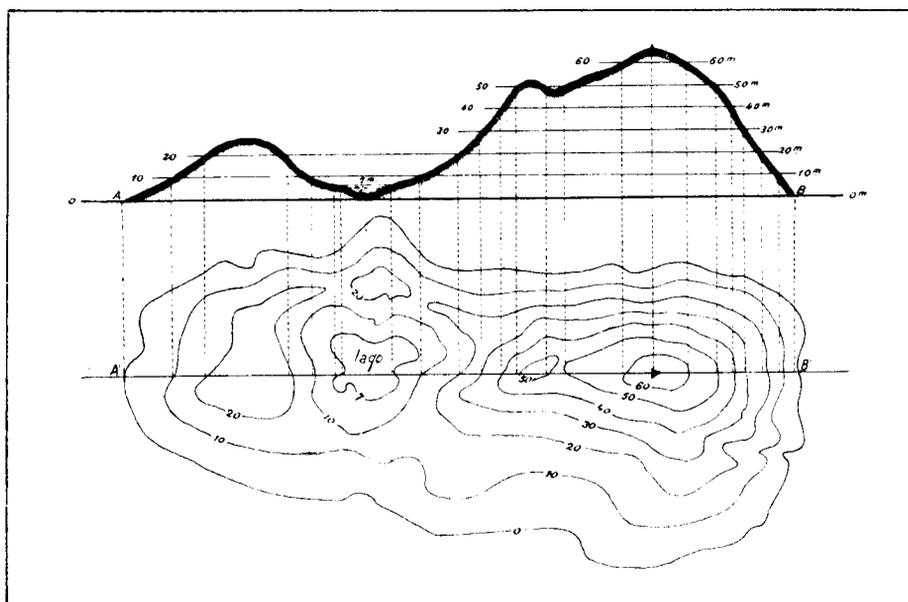


Figura 1

grande pendenza (scolo delle acque). Essi sono "convessi" per indicare una superficie di questo tipo e sono "concavi" per indicare un terreno concavo.

Alcune carte utilizzano le tinte d'ombra o stampa a più colori per evidenziare più facilmente le caratteristiche del terreno.

Per il loro effetto plastico i "brevi tratti di linea" rappresentano la forma del terreno in modo più immediato perché i rilievi saltano subito all'occhio, al contrario delle "curve di livello" che hanno bisogno di una immaginazione personale. Queste però danno più rapidamente la valutazione dell'altitudine, mentre i "tratti di linea" hanno troppo poche quote di altitudine per una pronta valutazione. Una buona carta è quella che adotta, con la più accurata precisione, i due sistemi integrati dalla stampa a più colori e dalle tinte d'ombra (figura 2).

Ora non rimane che applicarci in una seria preparazione teorica fatta con ponderate letture della carta, cercando di immaginare i rilievi, specialmente quelli indicati dalle curve di livello. E' un lavoro un po' difficilino perché il terreno è rappresentato su un piano orizzontale, mentre nella realtà lo vediamo in piano verticale. Seguiamo una curva di livello e, a ciascun cambiamento di traccia, cerchiamo di comprendere quale forma di terreno essa rappresenta. Innanzitutto stabiliamo la pendenza della zona presa in studio che determiniamo leggendo la quota di altitudine. Quando la curva si inflette verso la parte più elevata essa è concava e rappresenta una valletta, una gorgia, un burrone. Quando la curva è convessa in rapporto al lato della montagna, essa indica una cresta, una spalla. Se le curve sono parallele e quasi rettilinee indicano una pendenza uniforme (figura 3).

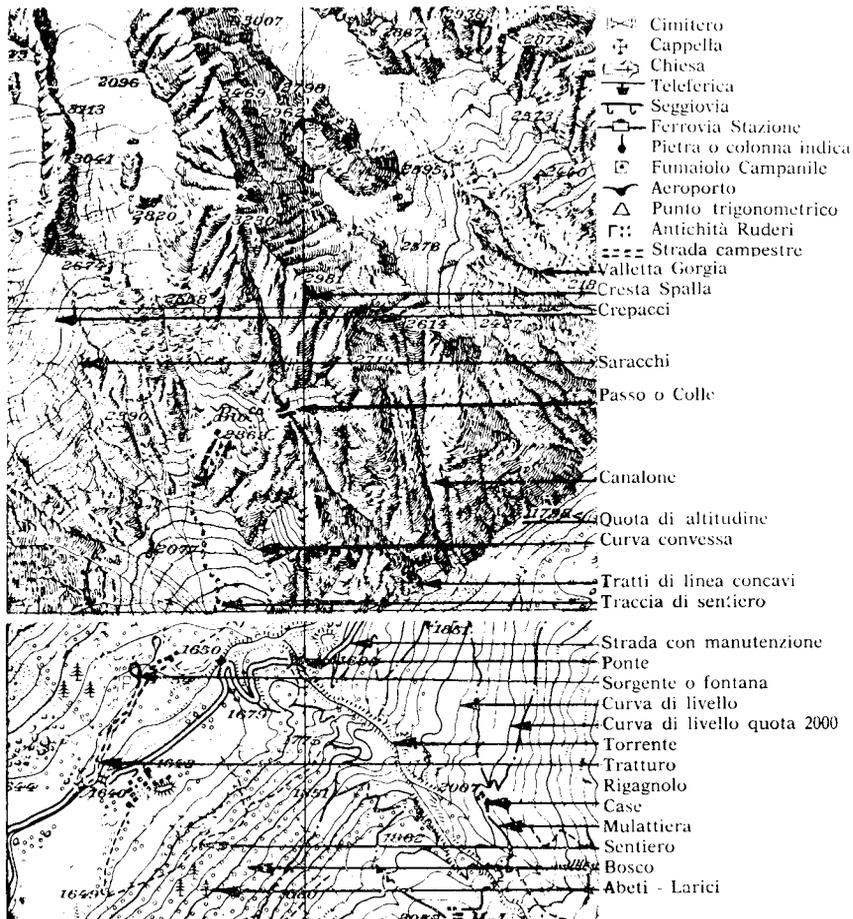


Figura 2

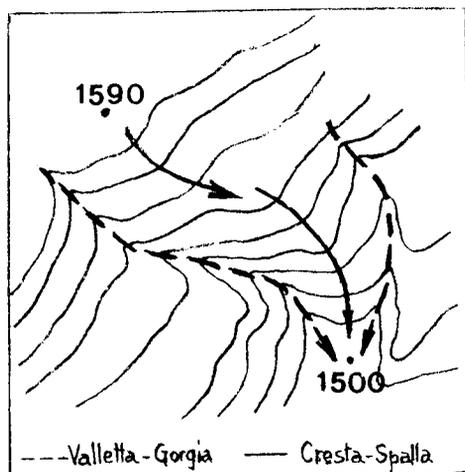


Figura 3

Un vantaggioso esercizio teorico è pure quello di prendere in considerazione una parte della carta con curve di livello trasportandole su di un piano verticale: esse ci daranno così il profilo del terreno. Questo profilo ci offre la sensazione visiva del tratto preso in esame. Considerando la pendenza media, senza mai tralasciare la valutazione della pendenza massima, è possibile ricavare dalla carta il valore della pendenza in "per cento". Il calcolo è relativamente semplice. Si misura la distanza "l" tra una curva e l'altra (la distanza è la "linea d'aria", cioè la base del triangolo) e si legge l'altezza. Ammesso una distanza di 100 e un'altezza di 25, la pendenza sarà: $25:100=0,25$, cioè il 25%.

Praticamente se sulla carta abbiamo considerato p. es. otto curve di livello con equidistanza di 25 metri, avremo: $8 \times 25 = 200$ metri e se fosse stato misurato un intervallo di 15 millimetri tra la 1ª e l'8ª curva, si avrà: $l = 15 \times 25 = 375$ metri. $(h \times 100): l = x\%$ - sostituendo: $(200 \times 100): 375 = 53,25\%$.

Volendo calcolare l'inclinazione in gradi sessagesimali, la formula è la seguente: **$h: l = \text{tangente dell'angolo di inclinazione}$** .

ORIENTAMENTO DELLA CARTA SENZA LA BUSSOLA

Questa operazione è possibile solo quando non ci sia l'inconveniente della nebbia che annulli la visibilità. E' questa una operazione necessaria specialmente quando ci troviamo in zone sconosciute ed è bene fare esercizi di orientamento su terreno già conosciuto.

Occorre pertanto:

- 1) Determinare sulla carta il punto in cui ci troviamo, quindi scegliere due punti ben visibili che, possibilmente, dovranno trovarsi sulla medesima linea della nostra posizione.

- 2) Orientare la carta con il terreno secondo questi punti di riferimento da noi scelti (figura 4).

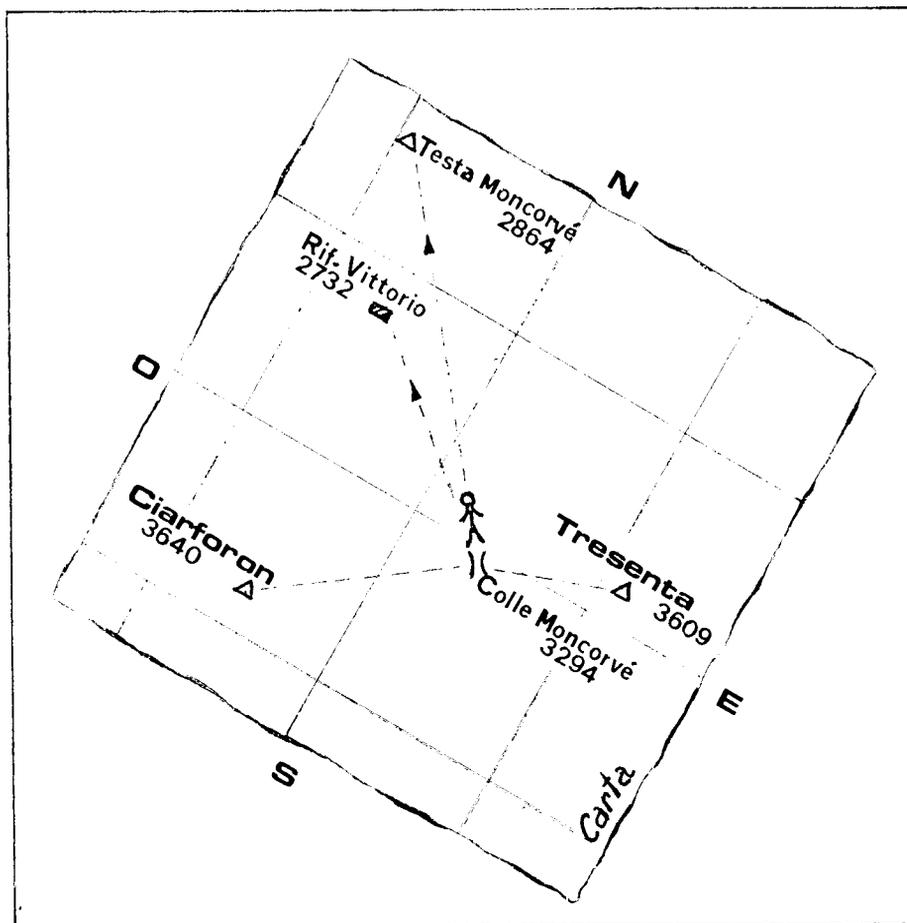


Figura 4: Orientamento della Carta "sistema 3 punti".

Per l'orientamento con la bussola (indispensabile in caso di cattivo tempo o con nebbia) non sono necessari i due punti di riferimento, ma è necessario determinare sulla carta il punto esatto dove noi ci troviamo; molto difficile quando siamo su di un ghiacciaio con scarsissima visibilità (in questo caso è utile un buon altimetro). Orienteremo la carta secondo l'indicazione dell'ago magnetico tenendo conto della "declinazione magnetica", angolo acuto che il meridiano magnetico fa col meridiano astronomico dello stesso luogo. A questo proposito, molto utili per la determinazione pratica della declinazione magnetica saranno gli esercizi di orientamento della carta senza bussola e con la bussola fatti in loco; ciò per acquisire una buona conoscenza del valore della correzione da apportare, resa difficile dalla mancanza di opportune precisazioni che raramente sono riportate sulla carta.

PREPARAZIONE PRATICA

Dopo questa "fermata" a "tavolino" è venuto il tempo di munirci della carta topografica ed uscire all'aperto, portandoci sul terreno prescelto. Consteremo, per esempio, che la strada in cui ci troviamo è in realtà come indicata sulla carta. Tuttavia non dimentichiamo lo scopo per il quale la carta è stata compilata e non pretendiamo di avere in mano una fotografia. La fotografia riproduce la natura nel suo aspetto integrale del momento, mentre la carta offre un aspetto meno dettagliato ma più duraturo. Tenendo presente questa considerazione, nelle nostre gite, cerchiamo di fare molti confronti per familiarizzarci con gli strumenti a nostra disposizione. Approfondiremo così la conoscenza pratica sul terreno. E' un esercizio insostituibile che ci porterà ad una sempre maggiore precisione nelle nostre valutazioni necessarie per poter programmare nella sicurezza le nostre gite, non solo, ma per avere la gioia di muoverci con il minor dispendio di energie e la soddisfazione di poter disporre di un più ampio respiro per ammirare il meraviglioso quadro della natura.

Saranno evitati i facili sbagli di strada e soprattutto il trovarci di fronte ad ostacoli insormontabili per deficienza di equipaggiamento, causa prima di gravi conseguenze. Come in tutte le cose, all'inizio fermiamoci sull'essenziale senza cercare troppi dettagli (è facile per i principianti) e valutiamo la zona percorsa nelle sue grandi linee. I nostri occhi ricerchino i corsi d'acqua, le linee di altezza (aiutati da un buon altimetro), le creste, i ripiani, gli avvallamenti, ecc..., in seguito ci spingeremo alla ricerca dei dettagli. Questa preparazione aumenterà la nostra soddisfazione e ci farà apprezzare la carta che è stata compilata veramente bene ma in cui — forse — scopriremo ancora eventuali manchevolezze, sempre probabili in un lavoro così impegnativo come è la stesura di una carta topografica.

Pio Rosso



ROCCIAMELONE: 1977

Questa relazione puntualizza lo stato dei lavori per il restauro della cappella-rifugio in vetta al Rocciamelone, avviati all'inizio del mese di agosto del 1975.

Malgrado la incrollabile volontà di proseguire speditamente, in questi anni è mancato il più potente collaboratore: il tempo favorevole per lavori da eseguire a quota 3537.

(n. d. r.)

Per quest'anno, purtroppo, non si può parlare di lavori sulla vetta del Rocciamelone perché le condizioni atmosferiche assolutamente sfavorevoli e lo spesso strato di neve che in agosto non solo non si è sciolto ma in alcuni giorni è addirittura aumentato grazie a cospicue nevicate, hanno reso impossibile l'inizio di qualsiasi lavoro.

L'accesso alla vetta è stato sovente molto difficoltoso ed in alcuni giorni il sentiero era impraticabile a causa della neve. Si è visto l'effetto positivo dei lavori eseguiti gli anni scorsi, ma è ovviamente indispensabile proseguire con quanto è stato progettato, sperando in una estate migliore per il prossimo anno.

Fra gli obiettivi indicati dal Comitato c'era anche la ricostruzione del rifugio Cà d'Asti. Dopo aver constatata l'impossibilità di lavorare sulla vetta, tutti gli sforzi sono stati rivolti a questo scopo.

Dall'inizio di luglio due muratori, aiutati da volontari, hanno lavorato e continuano ancora a lavorare (sto scrivendo a metà settembre), in condizioni spesso penose, con pioggia, neve, freddo ed il vento che un giorno ha addirittura schiodato i pesanti assi del ponteggio facendoli volare sulle rocce oltre il fabbricato della ex teleferica. Come "abitazione" c'è una tenda e si mangia nel primo locale che è stato liberato dai detriti.

I materiali necessari per i primi lavori (soprattutto attrezzatura) sono stati portati lassù a spalle. Si è ricostruito il tetto in "lose" della parte dell'edificio che ha solo due locali al piano terra e si è totalmente demolito ciò che restava del tetto dell'edificio principale (quello a due piani fuori terra) recuperando tutte le putrelle.

Lo scopo principale dei lavori è quello di evitare che l'intero edificio crolli a causa delle numerose fessure che solcano tutti i muri. Chi ha costruito il fabbricato di Cà d'Asti ha usato molte pietre ma poco cervello o forse, ed è più probabile, è stato costruito da "muratori" improvvisati che misuravano a "spanne" ed usavano l'occhio al posto del filo a piombo e della bolla d'aria. Oltretutto dovevano avere un occhio piuttosto storto come si può giudicare osservando la "curva" del muro a Est che non è stata causata da un cedimento ma il muro è stato costruito così poiché le putrelle del colmo, dove la "curva" è più accentuata, erano ancora fissate nella posizione originale. Un altro grosso errore dei costruttori è stato quello di fare i voltini di tutte le finestre in modo totalmente "slegato" dai muri tanto che per evitare che l'intera facciata crollasse, i vani delle finestre sono stati murati, molti anni fa, per oltre metà della loro superficie originaria.

I voltini pericolanti sono stati demoliti e si è provveduto a sgombrare tonnellate di ghiaccio e di macerie dall'interno della costruzione, dal piazzale e dai ruderi dell'ex teleferica. Arrivati a questo punto dei lavori era necessario iniziare la ricostruzione vera e propria. Sono serviti quindi, svariati quintali di sabbia e cemento, putrelle, legname, tondini di ferro e lamiera per il tetto. Dopo avere nei mesi precedenti analizzato le varie possibilità per risolvere il problema dei trasporti dalla Riposa (m. 2150) a Cà d'Asti (m. 2854), si è deciso di piazzare una teleferica che, con una unica campata di circa duemila metri, collegasse le due località. L'incarico dei lavori è stato affidato alla ditta

Fossati Benigno di Bussoleno, la stessa ditta che avrebbe dovuto e dovrà installare la teleferica da Cà d'Asti alla vetta.

Ai massacranti lavori per il trasporto dell'argano fino a Cà d'Asti e per il piazzamento della fune portante del diametro di ben 21 mm., hanno attivamente collaborato i muratori. Dopo varie peripezie il primo viaggio di prova è stato effettuato l'8 agosto; ma solo a fine agosto, eliminati in buona parte i vari e seri inconvenienti riscontrati durante l'uso, la teleferica ha potuto funzionare in modo accettabile.

Malgrado qualche difficoltà e salvo lunghe fermate tecniche che costringevano qualcuno a fare di corsa il percorso Cà d'Asti - la Riposa e ritorno, la teleferica ha funzionato ininterrottamente dalle 6 alle 21 ed ogni ora e mezza portava lassù circa tre quintali di materiale e tra le altre cose: una betoniera ed un generatore di corrente per far funzionare i vari utensili necessari al fissaggio della lamiera sul tetto; anche una vecchia stufa a legna, graditissima perché arrivata un mattino in cui eravamo tutti inzuppati di pioggia.

Il problema dell'approvvigionamento dell'acqua è stato risolto abbastanza facilmente con una tubazione di plastica, che partendo da un nevaio a quattrocento metri a monte di Cà d'Asti, portava l'acqua sul piazzale.

Con l'arrivo dei primi carichi della teleferica e grazie al lavoro di un più numeroso gruppo di volontari, i lavori riprendevano a pieno ritmo. Si ricostruivano così i voltini in pietra delle finestre rinforzandoli con putrelle e travi in cemento armato, si livellavano e si fissavano adeguatamente le vecchie ma ancora ottime putrelle del tetto e, su tutto il perimetro dell'edificio, si piazzavano le nuove putrelle annegandole in un robusto cordolo di cemento armato.

Nei giorni in cui erano presenti molti volontari si è scavato a Nord dell'edificio con lo scopo di diminuire la forte umidità del piano terra. La pioggia, il freddo e la neve di una estate inclemente hanno rallentato solo di poco il lavoro rendendolo però più penoso e pericoloso.

Mentre i lavori di muratura procedevano, la teleferica continuava a tirare su le lamiere per il tetto; per la sistemazione mancava solo... il lattoniere che si era perduto su qualche spiaggia assolata della Sicilia. Beato lui! Per fortuna un abile artigiano di Susa iniziava il lavoro e, validamente aiutato da diversi volontari, fissava saldamente sulle putrelle il primo strato di lamiera la cui particolare e apposita sagomatura creava un solido sostegno per il successivo strato di lamiera che a loro volta vennero fissate in senso perpendicolare alle precedenti.

Nel pomeriggio di domenica 4 settembre l'ultima lamiera era avvitata; nei giorni successivi si è lavorato per le varie finiture del tetto (colmo, frontalini, ecc...), fissando il tutto con il massimo scrupolo.

Il lavoro fatto risulta validissimo dal punto di vista tecnico ed ottimo anche esteticamente grazie anche all'impiego di lamiere verniciate a fuoco.

Attualmente si stanno piazzando gli antoni in ferro ed è un lavoraccio sia per il peso notevole degli stessi (170 Kg. caduno) che per le particolari modalità con le quali si è deciso di piazzarli e cioè fissarli al muro con un getto di calcestruzzo su tutto il loro perimetro. Queste precauzioni dovrebbero servire per scoraggiare i vandali che in passato hanno sistematicamente distrutto tutto.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Come già detto non è stato possibile continuare i lavori per quello che era e rimane l'obiettivo primario: la ricostruzione della cappella-rifugio della Vetta, ma tenendo anche conto delle condizioni meteorologiche con le quali si è lavorato, non si può che essere soddisfatti dei risultati ottenuti.

Considerate le difficoltà incontrate per l'installazione ed il funzionamento della teleferica dalla Riposa a Cà d'Asti e tenendo conto che per il prossimo anno un impianto

gemello dovrà funzionare da Cà d'Asti alla Vetta in condizioni ambientali ben peggiori (la quota, il sentiero impervio, la necessità di un cavalletto alla Croce di Ferro, ecc...), c'è da avere delle perplessità sul fatto che la teleferica possa funzionare in tempo utile per poter ancora eseguire un lavoro proficuo.

Si spera di poter utilizzare un elicottero per portare in Vetta l'argano e la fune traente ed a questo fine un potente elicottero dell'esercito ha già fatto dei giri di ricognizione ma anche questo problema non è di semplice soluzione e ne resterebbero comunque molti altri.

I lavori di quest'anno sono stati eseguiti grazie allo spirito di abnegazione di molte persone: dall'infaticabile don Pietro Laterza, al gruppo scouts Mafeking 40 di Torino che oltre alle braccia, ha portato lassù uno spirito di calda e sincera amicizia ed ancora a molti, molti altri, ma in particolare al modesto e laborioso Tabone Fulgido di Villardora che ha messo nel molto lavoro da lui fatto non solo la presenza fisica e le ottime doti di artigiano edile, ma un sentimento che direi quasi di affetto per un'opera che egli potrà giustamente considerare "sua".

Grazie, grazie a tutti e un invito: lasciate le maniche rimboccate, lavoro ce n'è ancora molto, anche per quelli che le maniche le devono ancora rimboccare!

Pier Massimo Ponsoero

SCIATORI - ALPINISTI, PRUDENZA!

- *Non partire mai da soli, è bene essere almeno in tre. Comunicare sempre la mèta prefissata, specialmente lasciando il rifugio.*
- *Preparare la gita: chiedendo informazioni e studiandola sulla carta topografica. Portare bussola ed altimetro.*
- *Gli sci, un attacco, possono rompersi. Portare una punta di ricambio, un attacco completo e tutto l'occorrente per le piccole riparazioni.*
- *L'equipaggiamento personale deve essere completo e prevedere il soprappiù in caso di un forzato bivacco con temperature molto basse.*
- *In caso di nebbia o di cattivo tempo, non perdersi di vista e ritornare con sollecitudine al rifugio.*
- *Ogni persona deve essere provvista di una « funicella rossa » lunga almeno 30 metri, e sfilarla dovendo attraversare zone pericolose per caduta di slavine. Ampi intervalli devono intercorrere fra tutti i gitanti. La comitiva dovrebbe sempre avere una vanghetta.*

TEMERE LE VALANGHE!

- *Percorrendo i ghiacciai, portare due corde. Quando non si è legati in cordata, i portatori di ciascuna corda devono stare in coda alla comitiva.*
- *Non lasciarsi sorprendere dalla notte lontano dal rifugio.*
- *Un compagno non allenato e poco adatto alla gita programmata, può mettere in pericolo tutti i suoi compagni.*
- *Evitare la TEMERARIETA'! E' una bravura pericolosissima. Pensare sempre alle circostanze più sfavorevoli onde essere preparati per superarle, se disgraziatamente si è coinvolti.*



Denti del Collerin.

Fototeca: Guido Muratori

LA MONTAGNA NELLA BIBBIA

« DI DIO SONO LE VETTE DEI MONTI »

Pensiamo non sia di scarso interesse conoscere come la Bibbia rimarchi l'ascendente che i monti hanno esercitato sull'uomo, per portare il suo pensiero verso l'alto, così come le vette si innalzano verso il cielo.

La cultura non ha limiti, per cui riteniamo confacente allo spirito della Giovane Montagna questa trattazione.

(n. d. r.)

Antonino Anile, nel suo splendido volume: "Bellezze e verità delle cose", dice che la montagna è in ogni pagina dell'antico e del nuovo Testamento.

Numerosissimi sono infatti gli accenni alla montagna che si incontrano nei Libri Sacri. Mi limiterò alle citazioni più rilevanti, senza nessun intento di erudizione o di critica.

ANTICO TESTAMENTO

L'arca di Noé dopo il diluvio andò a posarsi sui monti dell'Armenia che superano i 5000 metri di altezza (Genesi VII-4).

Il patriarca Abramo avrebbe dovuto sacrificare sopra un monte, per ordine di Dio, l'unico suo figlio Isacco, e ciò per metterlo alla prova (Gen. XXII-2).

Mosé il grande condottiero del popolo ebreo, ebbe la sua celebre visione del rovetto che bruciava e non si consumava, sul monte Horeb da lui raggiunto (Esodo III-1).

Il decalogo, che in fondo è l'espressione della legge naturale e che forma il substrato di tutti i codici civili, venne solennemente promulgato sulla vetta denominata Ras Safsafeh del massiccio del Sinai, alto in media 2114 metri (Esodo XIX-20 e XX-XXII, ecc.).

L'aspetto della gloria del Signore era come un fuoco ardente sulla cima del monte, alla vista dei figli d'Israele (Esodo XXIV-17); così dice il Sacro Testo. E a noi così appaiono le vette e i ghiacciai in certi inobliabili tramonti dalla porta del rifugio o da una baita sperduta sull'Alpe.

Dio comanda a Mosé di salire sul monte Nebo, m. 881, una delle punte settentrionali della catena Abarin ad est del Mar Morto. Di là contempla la terra promessa e là muore.

I monti ascoltano il pianto angosciato dell'infelice figlia di Jefte che deve essere sacrificata per un inconsulto voto del padre (Giudici XI-38). Evidentemente questo voto era "nullo" ed "illecito".

Talvolta, quando capita di imbatteci in qualche montagna brulla e triste, il pensiero corre ai monti di Gelbo, sui quali più non doveva cadere né rugiada,

né pioggia, perché su di essi « ...cadde a terra lo scudo dei forti, lo scudo di Saul » (Reg. I-21).

Sul monte Carmelo, nel Libano, il profeta Elia ebbe la visione dell'Immacolata Concezione, sotto la figura di una nuvoletta e là fece scendere fuoco dal cielo che consumò l'olocausto... E' ancora Elia che, fortificato da un misterioso pane recatogli da un Angelo, cammina per quaranta giorni fino al monte Horeb. Qualche alpinista penserà: magari, avessimo anche noi di questo pane...

Nel terzo libro dei Re si legge che il Signore è il Dio dei monti e non delle valli. Forse è per questo che, sulle vette, il nostro pensiero sale con naturalezza a Lui.

* * *

Gli accenni ai monti si fanno più numerosi nei Salmi. Questi, composti in gran parte da Davide, sono un esempio magnifico di poesia lirica ebraica. « Con le mie grida, invoco il Signore ed Egli mi esaudisce dal sacro suo monte » (Salmo 3-5). « Chi potrà ascendere al monte del Signore o avrà dimora nel suo santo monte? ». « Innocens manibus et mundo corde », è la risposta.

La mente peregrina più della carne, direbbe Dante. Forse è qui la ragione profonda della maggior comprensione della natura alpina da parte di chi ha lo spirito che domina la materia.

Gli attributi divini sono paragonati alle vette maestose ed eccelse: « Iustitia tua sicut montes Dei ». « Tremino i monti dinanzi alla fortezza di Dio » (Salmo 45-4). « Prima che nascessero i monti Tu esisti, o Dio » (89-2). « I monti si squagliano come cera innanzi al Signore » (96-5). « I fiumi battono le mani, i monti tutti insieme applaudono alla presenza del Signore » (97-8).

Questi applausi saranno forse gli scrosci dei torrenti, le valanghe di neve e di macigni o le bufere che fanno scricchiolare la scatoletta del rifugio?...

Riferendosi alla grandiosa rivelazione di Dio sul monte Sinai il poeta sacro ricorre a metafore ardite: « I monti saltellarono come montoni e le colline come agnelle. Le cime dei monti appartengono al Signore » (94-4). « Egli con un tocco mette in fumo i monti » (103-32).

Nella descrizione delle grandiose bellezze dell'universo non si poteva dimenticare i monti: « Si ergono i monti, si adimano le valli e sopra i primi posano le acque al luogo che Tu loro assegnasti ». « Levo il mio sguardo ai monti, donde può venirmi l'aiuto » (120-1).

Nel difficile Salmo 67 vien descritta la storia gloriosa dell'Arca Santa, dai piedi del Sinai alla Terra promessa. Essa sceglie per sua dimora il monte Sion, sdegnando gli alti monti di Basan che pare lo guardino biechi ed invidiosi. Il Tabor e l'Hermon (quest'ultimo di metri 2760) esultano nel nome del Signore.

* * *

La sposa dei Cantici vede avanzare il suo diletto. « Viene travalicando i monti balzando su pei colli; simile al capriolo ed all'agile cerbiatto » (Cant. II-8-9).

Il grande profeta Isaia contempla la Chiesa di Cristo fondata « ...sopra le cime dei monti » (Isaia II-2). « Ascendi sopra un alto monte, tu che porti a Sion (Gerusalemme) la buona novella » (Is. XL-9), dice Isaia, rivolto al precursore che dovrà preparare la via al Messia.

« Sul monte, il Signore preparerà un sontuoso banchetto », a cui sono invitati tutti i popoli della terra e che vuole raffigurare la felicità degli eletti nei cieli (Is. XXV-6). « I popoli adoreranno il Signore sul monte santo a Gerusalemme » (Is. XXIII-13). Parlando degli Apostoli che verranno a predicare il regno di Dio esclama: « Quanto son belli, i piedi del messaggero di pace, di colui che annunzia la felicità e la salvezza » (Is. LII-7). Quindi invita i monti a glorificare le grandezze Divine: « Fate echeggiare canti di lode o montagne, erompete o monti, in gridi di gioia » (Is. XLIV-XLIX, 13-23).

Il profeta Geremia dice: « Guardai i monti ed ecco erano agitati e le colline traballavano ».

Indignato per l'idolatria d'Israele, praticata nei boschetti delle montagne, il Signore per bocca di Ezechiele grida: « Monti, colli, rupi, valli: ecco io farò venire sopra di voi la spada e distruggerò i vostri altari, i simulacri, gli idoli » (Ez. VI-3-7).

Si sarebbe tentati di ripetere queste severe invettive all'indirizzo di certi profanatori moderni della montagna.

« Un piccolo sasso staccato dal monte, percosse i piedi di creta di una statua colossale (figura dei regni terreni) e la mandò in frantumi. La piccola pietra divenne poi un gran monte che coperse tutta la terra ».

Così il Messia venturo trionferà e il suo regno si estenderà in tutto il mondo. I tre fanciulli ebrei gettati nella fornace per ordine di Nabucodonosor e miracolosamente illesi: « ...invitano i monti, le colline, la neve, il ghiaccio a benedire il Signore ».

Parlando del regno messianico apportatore di grazie e benedizioni divine, il profeta Amos poeticamente dice che « ...i monti stilleranno dolcezza ».

Per gli innamorati dell'Alpe questa dolcezza pervade ancora e sempre i loro cuori.

Don Piero Balma



AVVENTURA NELLE ANDE PERUVIANE

Adolfo Vecchietti del C.A.I. di Varallo ci descrive una esperienza vissuta e la sofferenza provata per un'impresa non conclusa, ma che è stata l'occasione per confermare la gioia di aver "dato qualcosa di sé stesso".

(n. d. r.)

Il viaggio aereo si è svolto da Milano-Linate a Lima (Perù); con scali a Francoforte, New York, Kingston, Bogotà, Guayaquil.

Il nostro vagabondare per il globo terrestre con 24 ore di volo, ha termine all'Hotel Savoy nella capitale peruviana e precisamente sul letto della camera n. 305 dove non ci par vero di poterci finalmente distendere.

Siamo aggregati al gruppo dell'Alpinismus International di B. Tenti e la nostra mèta alpinistica è la vetta del Huascarán (6768 m.) la quota massima delle Ande peruviane, nella valle del Rio Santa nella Cordillera Blanca.

Con un "bus" della "Limatour" iniziamo l'avvicinamento; sarà una intera giornata di viaggio, dapprima sulla unica carretera asfaltata, la "Panamericana", quindi da Plativilca, su strade di terra battuta in una nube di polvere con buche che sembrano pozzi. Fra sobbalzi e scossoni arriviamo nel tardo pomeriggio al passo di Gonococha a 4100 metri. Una breve sosta per rimettere in sesto le ossa e per ammirare il fantasioso spettacolo dei Nevados Andini per un arco di 180° dell'orizzonte che si dispiega davanti a noi. Quasi tutte le candide vette superano i 6000 m. e le loro cime illuminate dalla luce vespertina hanno delle luminescenze giallo-ocra da farle apparire quasi irreali.

Quattro desolate baracche con alcuni indios accovacciati nella polvere indicano che qui inizia la Valle del Rio Santa parallela alla costa del Pacifico e separata da esso dalla Cordillera Nigra.

Alle 19 di sera entriamo nella cittadina di Huaraz dove il prodigioso autista ha saputo condurci senza danni. Questa zona era stata colpita nel 1970 da un fortissimo sisma che l'aveva sconvolta, provocando altresì una enorme frana di roccia e ghiaccio staccatasi proprio dal Huascarán Nord, che distrusse completamente la cittadina di Hunghai e facendo più di 50.000 morti.

Scoviamo dopo alcuni giri viziosi nei sobborghi, l'Hotel Monterrey che dovrà ospitarci per la notte.

Da notare che questo albergo è l'unico nel raggio di 500 chilometri ed essendo situato in una zona di fonti termali è sempre molto affollato quasi come Zermatt o Chamonix. Attualmente in Perù è in pieno sviluppo l'assalto ai nevados della Cordillera Blanca ed in particolare al nostro Huascarán per la sua relativa facilità di approccio.

A stento riusciamo ad accaparrarci una brandina sgangherata ed un piatto di "sopas" di composizione indefinibile!

Il giorno successivo una breve visita al mercato di Huaraz dove il folklore locale (vivacissimo di colori) si mescola ad ogni genere di derrate e paccottiglie. Su tutto regna un senso indefinito di miseria dal quale ci si può distogliere soltanto sollevando lo sguardo verso i Nevados che luccicano sullo sfondo azzurrino del cielo.

Nel primo pomeriggio il solito "bus" ci regala un'altra buona dose di polvere e di scossoni per depositarci poi, definitivamente, sulla piazza di Musho a 3000 metri di altitudine. D'ora in avanti entreranno in gioco i somarelli "burros", le gambe dei portatori e... le nostre.

Lo spuntare della luna, enorme e luminosissima, coinciderà con la nostra partenza dalla piazza, dopo un buon esercizio di pazienza verso i conducenti indios ed i ragazzini sporchi e scaltri.

La strada che dovrà condurci al campo base a quota 4000 è ripida e sassosa e ci dà modo di sperimentare la insospettata robustezza dei somarelli stracarichi dei nostri bagagli.

E' passata da poco la mezzanotte quando sbuchiamo in una conca erbosa dove era stato predisposto il campo base — una dozzina di tende azzurre disposte in mezzo a folti arbusti fioriti e qui è inverno!

Dopo le presentazioni alla vivandiera, alla guida ed al cuoco (Juanito), ci sistemiamo rapidamente nelle tende e ci addormentiamo vigilati dalla luna e dalla calotta dell'Huascaran che ci sovrasta ancora di quasi 3000 metri.

Spunta l'alba di giovedì 12 luglio. Cielo terso, tropicale, luce intensissima sin dalle prime ore. Possiamo dire che oggi comincia la nostra avventura alpinistica. Prima cosa da fare, riposo ed acclimatazione senza trascurare la colazione del premuroso Juanito che con il the e caffè ci offre anche la famosa "hierba luisa". Dopo si trova il tempo di conoscere meglio i compagni di avventura. E' un gruppo veramente internazionale: quattro italiani, due francesi, un belga, una signorina svizzera reduce dal Kilimangiaro. Si fa un po' di toeletta e si controlla la respirazione andando al vicino torrentello in dislivello dal campo.

Riscontriamo che la presenza della vegetazione facilita il ricambio di ossigeno, pur essendo quasi all'altezza delle nostre maggiori vette delle Alpi. Nel volgere della giornata lo sguardo è sovente attratto dalla bianchissima calotta che ci sovrasta e che alimenta la nostra ansia e la nostra tensione psicologica per la prima prova di domani.

La notte è discreta con un solo leggero affanno di respiro. Al mattino si parte alle otto completamente equipaggiati per le alte quote. Si inizia con una ripida morena mozzafiato — qui bisogna proprio "misurare" il passo se non si vuole fare subito un inglorioso ritorno alla tenda!

Dopo due ore siamo all'inizio del ghiacciaio che contrariamente a quanto si verifica sulle Alpi incomincia di botto con un'alta muraglia rotta da numerosi crepacci. Siamo in ballo! Ci leghiamo, calziamo i ramponi, ci spalmiamo abbondantemente di crema (tuttavia ritorneremo quasi tutti con la faccia gonfia!) ed iniziamo la marcia in fila indiana fra il dedalo dei crepacci. In testa

la guida alpina, un francese di Chamonix, Emilio Angeles capo dei portatori, e primo conquistatore del Huascaran con alpinisti inglesi. In coda i portatori con materassini per le tende del campo 1.

Finalmente eccoci arrivati a quota 4800, quasi in vetta al Monte Bianco. La posizione del campo non è delle più propizie per le passeggiate; siamo letteralmente circondati da enormi crepacci semi intasati e uno di questi ci servirà per i servizi igienici. Dall'altro lato il buco scavato dal buon Angeles per sistemare i fornelli.

Pranzo, pomeriggio e cena, segnano il lento volgere delle ore passate in gran parte dormicchiando sotto le tende: temperatura esterna + 35.

Quando d'improvviso il sole scende sotto la linea dell'orizzonte, immediatamente la temperatura si abbassa a — 10. Questa forte escursione termica è forse uno dei maggiori disagi che l'organismo, non ancora acclimatato, deve sopportare. Il favoloso tramonto va osservato in abbigliamento polare se non si vuol aver a che fare con il medico della compagnia.

Il giorno che muore in questa zona tropicale, crea uno spettacolo al quale i medio europei non sono certamente abituati sulle Alpi. La stupenda colorazione rosa si trasforma in rosso vivo con sfumature azzurre, il tutto scolora gradatamente in velature grige, ed è la notte.

La lunga notte di dodici ore, che ci costringe nell'esiguo spazio delle tende, che ancor più accentuano il senso di affanno e di emicrania. Bisogna imporsi la calma e non muoverci nel sacco di piumino; il rivoltolarsi non fa che peggiorare la situazione.

La sveglia dal campo 1 viene data quando il sole ha già intiepidito l'atmosfera. Si prende una bevanda calda, ci si prepara e si riparte in formazione. Il ghiacciaio, ora, si fa più pianeggiante ed uniforme sia sui lunghi, interminabili, pianori che ci avvicinano al campo 2 posto sotto la seraccata del colle Garganta. Qui pare che le cose siano migliorate da ieri, direi che si comincia a respirare meglio ed il cervello è più lucido per cui ci possiamo concedere un esame dettagliato della montagna su cui ci troviamo come piccoli puntolini sperduti in un deserto bianco.

Le tende del campo 2 a 5400 m. ci appaiono d'improvviso dietro una gobba e danno la stessa sensazione dell'isolotto, al naufrago esausto.

Il medico ci controlla le pulsazioni — sono buone, ed anche la fase di ricupero è soddisfacente — speriamo di raggiungere la mèta nei prossimi giorni!

Emilio Angeles intanto ci prepara la solita "sopas" che ingurgitiamo senza convinzione. Due ore di sosta e poi il ritorno — assai meno penoso — direttamente al campo base quota 4000. Questa è la così detta tecnica del dente di sega adottato per l'acclimatazione in quanto è stabilito che la permanenza alle alte quote non permette il ricupero psicofisico dell'organismo.

Quando è quasi buio rientriamo al campo base ripassando con soddisfazione fra i cespugli fioriti.

Dopo un altro giorno di riposo si risale al campo 1 e successivamente al campo 2 senza particolare storia se non il controllo del passo e della respirazione. Eccoci alla seconda notte al campo 2 — sembra quasi di esserci familiarizzati con l'ambiente — guardiamo con interesse ai seracchi che ci sovrastano e pensiamo ai due "muri" che dovremo attrezzare con scalette e corde fisse per arrivare ai 6100 m. del campo 3.

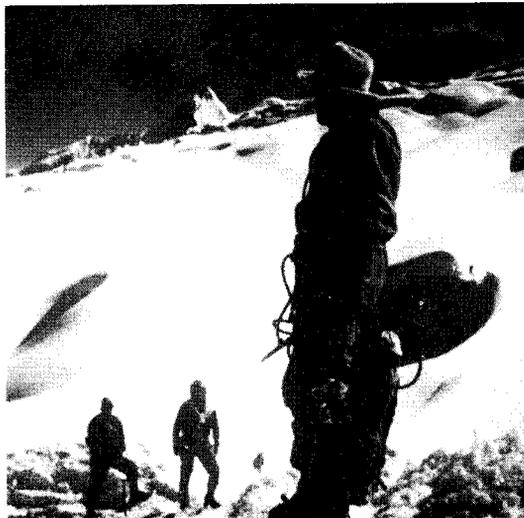
Purtroppo una crisi più psicologica che fisica ebbe modo di accentuarsi durante le lunghe ore di permanenza sotto la tenda a danno del mio amico e compagno di cordata (valesiano anch'egli) per cui il verdetto medico del mattino seguente fu inesorabile se pur responsabile.

Il mio amico doveva abbandonare la partita e scendere a quote inferiori per evitare un probabile collasso.

Ogni conquista ha un prezzo da pagarsi con il fisico ed anche con il morale; la rinuncia, certe volte, può essere un sacrificio maggiore della conquista stessa. La comune amicizia ci fece sopportare il ritorno ancora compiuto insieme, perché la "cordata" non deve sciogliersi per quanto grande sia la mèta mancata. Così durante le lunghe ore della discesa ciascuno, in modo diverso, constatava che aveva dato qualcosa di se stesso alla montagna.

Sì, una parte di noi è rimasta su quelle meravigliose montagne per custodire la fiamma di un desiderio inappagato.

Adolfo Vecchietti



Sullo sfondo: Huandoy.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

GUIDA ALLE GROTTI D'EUROPA

La "Guida alle grotte d'Europa" non è, come si sarebbe portati a credere, una guida alpinistica alla rovescia, scritta per chi, invece di ascendere sulle vette, discende nelle viscere della terra: è innanzitutto un manuale scientifico, redatto con perizia da due speleologi europei.

In esso sono descritte alcune delle più importanti grotte dell'Europa occidentale e più precisamente quelle del Portogallo, della Spagna, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Irlanda, del Belgio, della Germania Ovest, della Svizzera, dell'Austria, dell'Italia e della Jugoslavia.

Per quelle più importanti è stata compilata una scheda in cui sono riportati l'ubicazione, la conformazione della grotta stessa, la sua attrezzatura e alcune osservazioni scientifiche: cenni sono poi forniti sulle principali altre grotte di ogni paese.

Ma quest'opera non è solo una semplice guida: si tratta invece di un prezioso manuale che illustra i più diversi aspetti dell'ambiente sotterraneo.

Una serie di capitoli introduttivi, dedicati alla fauna e alla flora cavernicola e alla speleologia preistorica, ci introducono in un mondo forse per noi sconosciuto ma estremamente interessante per la comprensione della formazione geologica e dello sviluppo della vita sul nostro pianeta.

Di grande utilità anche la parte conclusiva del volume, riportante dati sulle principali grotte mondiali e una ricca bibliografia per chi volesse approfondire punti particolari.

Gli autori si sono soffermati soprattutto sul lato naturalistico della speleologia, corredando il volume con una serie di belle e razionali fotografie, accompagnate da dettagliate didascalie. Ci si rende conto di come la speleologia comprenda attività di ogni genere: sport, archeologia, preistoria, storia, geologia, paleontologia, idrologia, botanica..., e come sia necessario accostarsi con passione ma anche con un discreto bagaglio di preparazione tecnico-culturale, per saper apprezzare le bellezze del mondo sotterraneo.

Pierluigi Ravelli

V. Aellen-P. Strinati: "GUIDA ALLE GROTTI D'EUROPA", pag. 256, fotografie a colori 80, in b.n. 28, 19 disegni, cm. 18,5x24, ed. Zanichelli Bologna - L. 8.400.

ESCURSIONI NEI PARCHI ALPINI

Si tratta di una raccolta di sessanta itinerari che si svolgono nei parchi e nelle riserve naturali dell'arco alpino.

Vengono prese in considerazione tutte le principali oasi di pace ancora esistenti sulle Alpi e, più precisamente, una quarantina di itinerari che si svolgono nella riserva naturale dell'Argentiera e del Mercantour, nel parco del Queyras e in quello degli Ecrins, nel parco dell'Orsiera-Rocciavère e in quello della Vanoise, e nel parco nazionale del Gran Paradiso.

Gli ultimi venti riguardano le Alpi centrali e orientali: il parco nazionale dello

Stelvio, quello svizzero dell'Engadina, la riserva naturale di Fusine e i parchi jugoslavi di Triglav e Martuljck.

«Gli itinerari proposti dovrebbero permettere di ritrovare l'essenza tipica dell'escursionismo». Così l'autore ha volutamente evitato di descrivere quei percorsi troppo noti e frequentati, segnalando invece quelli più caratteristici; per ognuno di essi vengono forniti cenni sulla presenza di particolari manifestazioni della flora e della fauna alpina, di presenze interessanti di fossili, minerali, reperti paleontologici o di insediamenti abitativi.

Questo escursionismo, pur non essendo alpinismo nel senso stretto della parola è una attività che si svolge in montagna dove la variabilità del tempo, le difficoltà insite nella conformazione del terreno sono importanti richiami per chi si accinge a compiere una buona "camminata" in montagna.

Ognuna di queste escursioni meriterebbe di essere fatta per la bellezza dell'ambiente circostante rimasto ancora miracolosamente incontaminato dalla cosiddetta civiltà dei consumi e per ammirare con quanta semplicità e umiltà gli antichi montanari hanno saputo costruire le loro abitazioni.

La salita al Teu Blanc nel Gran Paradiso o quella della Rocca Rossa nel gruppo del Queyras possono ben appagare la fatica dell'ascesa, con lo spettacolo che si può godere dalla vetta raggiunta.

Una buona parte degli itinerari descritti portano ai rifugi alpini e qui una raccomandazione ci sembra opportuna: possibilmente non pernottare, per non togliere questa possibilità agli alpinisti che vanno oltre o sono di ritorno dalle vette circostanti. Programmare sempre l'escursione con la sua effettuazione in giornata. Non sottovalutare le difficoltà ed evitare di disturbare l'ambiente che ci circonda, altrimenti anche queste oasi di pace si trasformeranno in paradisi perduti.

Sono poi ancora descritti quattro traversate o peripli che, per la loro effettuazione, impegnano più giorni. Essi invitano l'escursionista a vivere, a pensare, agire nel silenzio della natura; sarà così più facile capire ciò che l'uomo è, ciò che deve essere.

P. R. e P. R.

Oscar Casanova: "ESCURSIONI NEI PARCHI ALPINI", pagg. 178, 27 foto a colori, 40 in b.n., 52 schizzi topografici, ed. Centro Documentazione Alpina, Torino, cm. 14,5x21 - L. 5.500.

PREMIO LETTERARIO "MARIA BRUNACCINI"

Il G.I.S.M. — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce in memoria della sciatrice e alpinista Maria Messina Brunaccini, un premio di L. 500.000 (cinquecentomila) per un'opera inedita di letteratura di montagna (romanzo, novelle, leggende, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni d'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi nella primavera del 1979.

PREMIO LETTERARIO "ATTILIO VIRIGLIO"

Il G.I.S.M. — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce per il 1979 in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per un'opera inedita di letteratura di montagna (novella, racconto, leggenda).

Per ulteriori notizie inoltrare richiesta al Gruppo Italiano Scrittori di Montagna: Via Moroni, 1 - 20121 Milano.

VITA NOSTRA

LAGO DI MISURINA
(24 - 25 - 26 giugno 1977)

Quest'anno il Convegno estivo ha avuto luogo nella magnifica conca di Misurina, organizzato in modo signorile dagli amici della sezione di Mestre per la ricorrenza del loro trentesimo anno di fondazione.

Nonostante le condizioni climatiche poco propizie e l'innevamento quasi invernale, la partecipazione è stata veramente confortevole per la presenza di quasi tutte le Sezioni. L'organizzazione tecnica e l'ospitalità del Grande Albergo Misurina furono impeccabili. Unico neo, fra tante cose bene accette, è stato il mancato appuntamento degli organizzatori con il cielo, sempre capriccioso, senza sole e con "nubi stratificate".

Al pomeriggio di venerdì 24 arrivo delle Sezioni occidentali, al sabato mattina di quelle più vicine alla conca di Misurina: poi, tutti in gita.

I percorsi programmati in quota, in pratica si sono dimostrati inagibili a causa della troppa neve per cui i più si sono accontentati di salire nella zona delle Cime di Lavaredo per ammirare il grandioso panorama che di lassù l'occhio abbraccia. Due cordate tuttavia sono salite alla Cima Grande e cinque alla Cima Piccola di Lavaredo. A sera, nella palestra dell'albergo, la santa Messa celebrata da don Franco. Egli ha pronunciato parole di incitamento a proseguire sulla strada tracciata dallo Statuto della Giovane Montagna.

All'Elevazione un canto sommesso ha ricordato a Cristo Gesù, presente nel Santo Sacrificio, tutti i nostri fratelli caduti in montagna, in pace ed in guerra, implorando per essi il riposo eterno con l'intercessione della Beatissima Vergine Maria.

Dopo cena nel salone centrale, alla presenza delle autorità sportive locali, ha avuto luogo la celebrazione del trentesimo anno di vita della Sezione di Mestre da parte del suo presidente Danilo Nicolai, con un'appendice scherzosa, ma non meno profonda, dell'intramontabile Bepi Bona. La direzione dell'albergo ha poi offerto il brindisi dell'amicizia.

Alla domenica, col tempo imbronciato e con un po' di tristezza nel cuore, il distacco. Strette di mano, pacche sulle spalle, propositi di rivederci, quindi "lacrime" a non finire del Bepi che, a causa delle partenze, non sapeva come dare fondo alla damigiana che troneggiava sul tettuccio della sua auto.

Convegno riuscito, per i nuovi legami di amicizia contratti e per quelli rinsaldati, anche se la parte alpinistica, la più efficace attività per una vera amicizia, non ha potuto essere svolta come era nell'intendimento di tutti.

Confermato il proposito di ritrovarci più numerosi e più fortunati con "messer lo frate sole" all'anno prossimo.

Giuseppe Pesando

Cronache Sezionali

VERONA

19 giugno - Malga Cingledina-Laghi di Valboia. Una ottantina di partecipanti si gode una stupenda giornata di sole, attraversando sentieri e prati in piena fioritura. I laghi sono quasi conquistati da pochi temerari, dato l'ancor abbondante innevamento della zona.

25-26 giugno - Incontro intersezionale estivo con tempo piovoso. I quattro partecipanti si sono limitati ad un giretto nella zona dei Cadini di Misurina.

2-3 luglio - Unitamente agli amici della Cordata si sale al monte Pelmo. Attraverso verdi boschi si arriva al rifugio Venezia (dove Sandro e Chicco durante la notte effettuano una "gran cagnarra") poi, per le Cengie di Ball attraverso un sentiero esposto, si giunge al passo del Gatto. Zona molto innevata. Bella giornata; venticinque partecipanti.

16-17 luglio - Val Aurina-Monte Nevoso. Il tempo ha impedito l'effettuazione, a causa di una recente nevicata, lasciando noi e gli amici della Cordata disillusi perché la zona si presta ad attraenti escursioni. Solo al ritorno i trentacinque partecipanti hanno visto il sole. Albino però si è preso la rivincita ritornando sul posto nel mese di agosto e fermandosi con la tenda per tre giorni.

Extra calendario furono effettuate due gite: una alla Marmolada ed una al Catinaccio-Antermoia, entrambe terminate a casa del Chicco a Pera dove Giorgio attendeva preparando luculliani pranzi. Rozio e Marcolini non sono mancati all'annuale appuntamento di corsa in montagna che si svolge in Val Brembana.

24 luglio - 21 agosto - Quattro turni di accantonamento ad Entrèves di Courmayeur. Qualche avveduto partecipante asserisce di aver scorto costantemente sulle cime del Bianco due nuvolette sghignazzanti! Avevano la forma dei volti del Lino e di Andrea, quest'anno forzatamente assenti, il primo per un intervento chirurgico ed il secondo per un incidente in Marmolada. Fervidi auguri ad entrambi di poter presto rivederli in piena attività. Si ebbero poi, per vari motivi, le defezioni di valide alpiniste datesi quest'estate ad altri sollazzi. La Sara in Inghilterra, da dove rientrò con strani paludamenti; l'Elisabetta che si diede a fare l'animatrice in modo così perfetto da essere menzionata sul giornale; la Gianna partecipante al concorso di Miss Spiaggia e la Paoletta rimasta a Verona per sanare le sorti dell'Unidal.

Nonostante questi fatti non mancò la solita allegria della G. M. veronese e si ebbero spettacoli serali con travestimenti zingareschi della Pina dei figli di Bonfante e di Anderluzzi con relativa questua pro... gelati, sfidando la legge contro l'accantonaggio.

Non venne meno anche l'abituale cortesia offrendo, ad un ospite che desiderava stanza singola con bagno, vasca da bagno con branda incorporata.

Ritornando alle cose serie tutti i partecipanti, quando il tempo lo ha permesso, hanno effet-

tuato gite al bivacco della Brenva (con notte all'addiaccio di Raffaella e tentativo di passaggio a nuoto per ingrossamento improvviso del torrente da parte di "Braccetti"), creste di Rochefort, creste de la Tour Ronde, bivacco dell'Estellette, rifugio Benevolo. Silvano ed Achille, graditi ospiti, hanno effettuato la nord della Biomassay ed hanno tentato lo sperone della Brenva.

Il Bianco è stato conquistato da Gloria e Stefano, accompagnati sino al Mont Blanc du Tacul da Giordano e Raffaella.

Altre gite sono state fatte sul gruppo del monte Rosa.

Un grazie ad Ombretta, sacrificatasi cuoca anche quest'anno, ed un particolare "ricordo" per le prossime volte a Giulio Terragnoli dimostratosi "chef" impareggiabile.

Contemporaneamente S. Martino di Castrozza ha aperto i suoi battenti ai turni familiari, registrando un "tutto esaurito". Anche qui il tempo è stato non sempre favorevole ed i soci hanno ripiegato su "agapi fraterne" con buoni minestrone preparati da Ottavio ed innaffiati da eccellente vino di produzione del clan Valle. Sole permettendo, gite sociali si sono effettuate a malga Ces, malga Crel, laghi di Col Bricon, Passo Rolle, malga Segantini e Col Verde. Bellissimo il fungo trovato da Giovannone!

Al secondo corso di aggiornamento alpinistico di quest'anno, la sezione è presente con Piccinini Paolo, Tommasi Gilberto, Isola Maurizio e Robbi Gianni.

Il quarto corso di introduzione al fondismo non competitivo avrà inizio tra poco e ad esso si pensa di affiancarne uno per la discesa.

MESTRE

Piuttosto scarsa l'attività della sezione, come del resto accade da alcuni anni durante il periodo estivo.

Conclusa la scuola di alpinismo che ha portato alcuni giovani a cimentarsi per la prima volta con le pareti dolomitiche, ci si è ritrovati su di un campo di calcio per l'ormai annuale incontro "scapoli-sposati" nel quale i primi hanno fatto il ...solito figurone!

Nel numero precedente della rivista avevamo seri dubbi sulla possibilità di effettuare (a metà giugno) la gita al monte Cenera, in Val Fiorentina, per issare una croce ricordo in occasione del 30° di fondazione della nostra sezione. I nostri dubbi sono stati cancellati, non già dal tempo improvvisamente benigno, bensì dalla tenacia del nostro presidente Nicolai, il quale ha voluto sino alla fine proseguire nell'impresa. Così, da giugno, in vetta alla cima del Cenera, troneggia una croce di rispettabili proporzioni.

Il merito, oltre che al presidente, va al gruppetto di soci fedelissimi che si sono prodigati in mille modi, prima per progettare e costruire, ed infine per trasportare a spalle tutto il considerevole peso del manufatto.

In ultimo, restava per la sezione, il compito di organizzare il raduno intersezionale estivo.

Anche qui tutto sarebbe andato bene se Giove Pluvio avesse avuto un poco di... spirito alpinistico. Infatti, il raduno, organizzato nella bella località di Misurina, ha avuto come cornice montagne incappucciate di nubi, prati inzuppati d'acqua e panorami cupi e freddi.

Ci spiace per gli amici venuti tanto da lontano di non aver potuto offrire a loro il piacere di certe albe e di certi tramonti dolomitici, che rimangono unici per la gamma di colori che in essi sono profusi.

Comunque ci sembra che il raduno sia stato positivo anche per il numero di partecipanti: novantasei!

Iniziato alla sera del 24 giugno con l'arrivo della quasi totalità degli iscritti al raduno, è proseguito sabato 25 con tempo variabile ma con sprazzi di sole il che ha dato modo quasi a tutti di partire per le gite in programma o per le ascensioni in parete.

Alla sera S. Messa celebrata da Don Franco, socio della nostra sezione e, dopo cena, raduno nel salone dell'albergo per le bevute di rito ed i canti. Nell'occasione l'Ente di Soggiorno di Auronzo ha offerto ai partecipanti pubblicazioni illustranti la zona dolomitica.

La mattina seguente, domenica, i saluti per il ritorno a casa. Subito dopo, quasi a voler far fuggire anche i pochissimi ritardatari, ...acqua a catinelle!

IVREA

20 marzo - Sci alpinistica al Colle Bettolina, da St. Jacques. Quella era la mèta, ma una volta raggiunto il Colle della Bettaforca, il peggiorare del tempo, decisamente avverso, ha consigliato i tredici partecipanti di fare dietro-front. Enthusiasmante invece la discesa, specie nel tratto che dal c.d. "Lago delle Rane", precipita fra i pini su St. Jacques.

16-17 aprile - XIV Rally sci alpinistico, organizzato dalla sezione di Moncalieri in alta val Corsaglia. La partecipazione eporediese a questa tradizionale, appassionante manifestazione intersezionale è stata numerosa come sempre; insolita invece la sfortunata prova di alcuni nostri portacolori, dovuta più che altro a cause di forza maggiore, che hanno scombinato fino all'ultimo la composizione delle squadre e così ogni tattica. Bravissimi anche quest'anno i vicentini, che per la seconda volta consecutiva si sono portati a casa il trofeo.

7-8 maggio - A causa del maltempo ed alle conseguenti eccezionali e pericolose condizioni di innevamento, si è dovuto rinunciare alla prevista sci-alpinistica alla Punta Gniffetti. In sostituzione si è ripiegato sulla più sicura valle di Ceresole e così una ventina tra soci e simpatizzanti sono saliti a pernottare a Chiapili, raggiungendo all'indomani la Costa Mentà.

Tempo incerto ma neve ottima specie in discesa e tanta allegria.

14-15 maggio - Traversata escursionistica Camogli-Portofino, organizzata dalla sezione di Genova. Cinque nostri soci hanno partecipato a questa simpatica e riuscitissima gita e al loro ritorno a Ivrea hanno raccontato tali meraviglie da far sinceramente rimpiangere di non aver potuto partecipare in maggior numero.

PINEROLO

5 giugno - Grande partecipazione al raduno del cinquantenario: soci ed ex soci si sono ritrovati in un albergo della vallata pinerolese ed hanno ricordato i momenti salienti dei cinquant'anni di vita della nostra Sezione. Calde parole di circostanza sono state pronunciate da don Bessone durante la S. Messa.

12 giugno - Gita scialpinistica al Colle del Gran Micul (m. 2800) in Valle Ripa. Sci partecipanti e una splendida giornata anche se la neve cominciava a scarseggiare.

Colle Rametta (m. 2700) in Val Germanasca. Dodici i partecipanti e tre hanno raggiunto la mèta.

19 giugno - Gita del cinquantenario al Colle della Vaccera. Questa è stata un'altra delle manifestazioni per i cinquant'anni della Sezione. Gran numero di partecipanti. Dopo una breve marcia, un'ora e mezza, dal Pian delle Betulle nella località detta dei Topi, la comitiva raggiunse la mèta che segnò l'inizio della attività alpinistica della Sezione nel lontano 1927.

26 giugno - Gita alpinistica alla Fea Nera in Val Germanasca, nel Vallone di Massello. La punta di 2900 metri presentava ancora un abbondante innevamento.

Durante la discesa i partecipanti si sono impegnati in una estemporanea corrida, inseguiti poco benevolmente ed a lungo, da un magnifico esemplare taurino.

9-10 luglio - Monte Polluce (m. 4091). Ventiquattro alpinisti hanno attaccato l'ultimo tratto, del diedro della corda fissa, ma solo due hanno potuto raggiungere la cima, gli altri si sono fermati a causa di un incidente ad un'altra cordata.

24 luglio - Cinquanta partecipanti alla gita al Monte Granero (m. 3171), raggiunto dal versante della Val Po. Magnifica la giornata ed ancora forte innevamento.

Quattro partecipanti hanno invece raggiunto la Meidassa, dove il Monviso si presenta in uno splendido panorama. Altri quattro soci effettuarono il giro della testata della Val Germanasca. Il percorso si snoda dalla conca dei Tredici Laghi, alla conca del Lago Verde, attraverso il Colle Giulian, il vallone delle Miniere, il Colle della Gran Guglia. Eccezionale la presenza di bellissimi esemplari di camosci, marmotte e pernici.

Comitato di Redazione: Marco Zanco, Venezia - Tarcisio Pittaluga, Mestre - Giorgio Camusso, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Antonio Barello, Cuneo - Enrico Torre, Genova - Bruno Carton, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Registr. Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Redazione: **Pio Camillo Rosso** - Via Gravera, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** —

Finito di stampare il 13-10-1977.